

*Gli studenti delle
classi 5B e 5C
dell'Ist. Comprensivo
"Federigo Tozzi"
presentano*

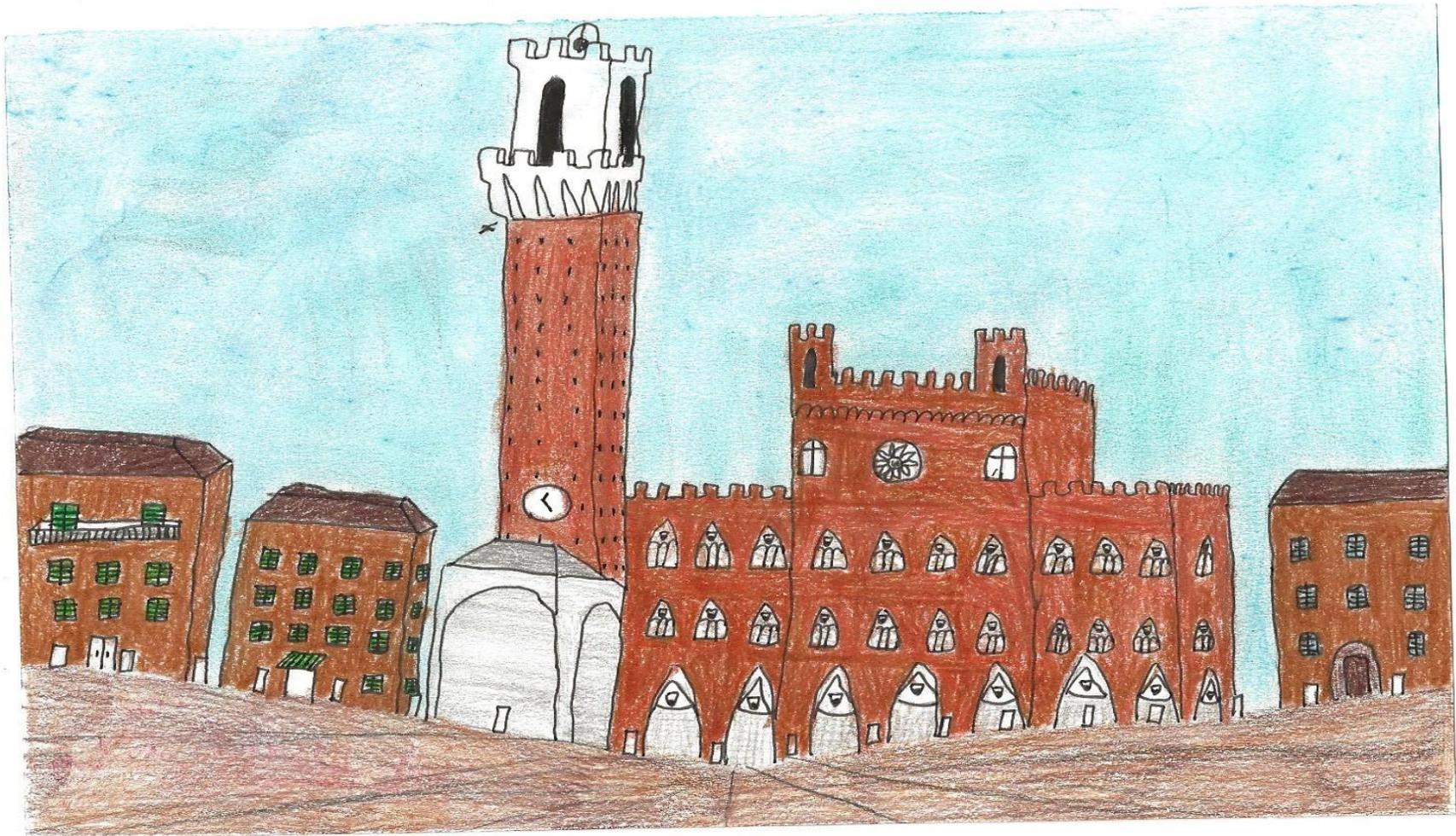
La Silma

di

Federigo Gozzi



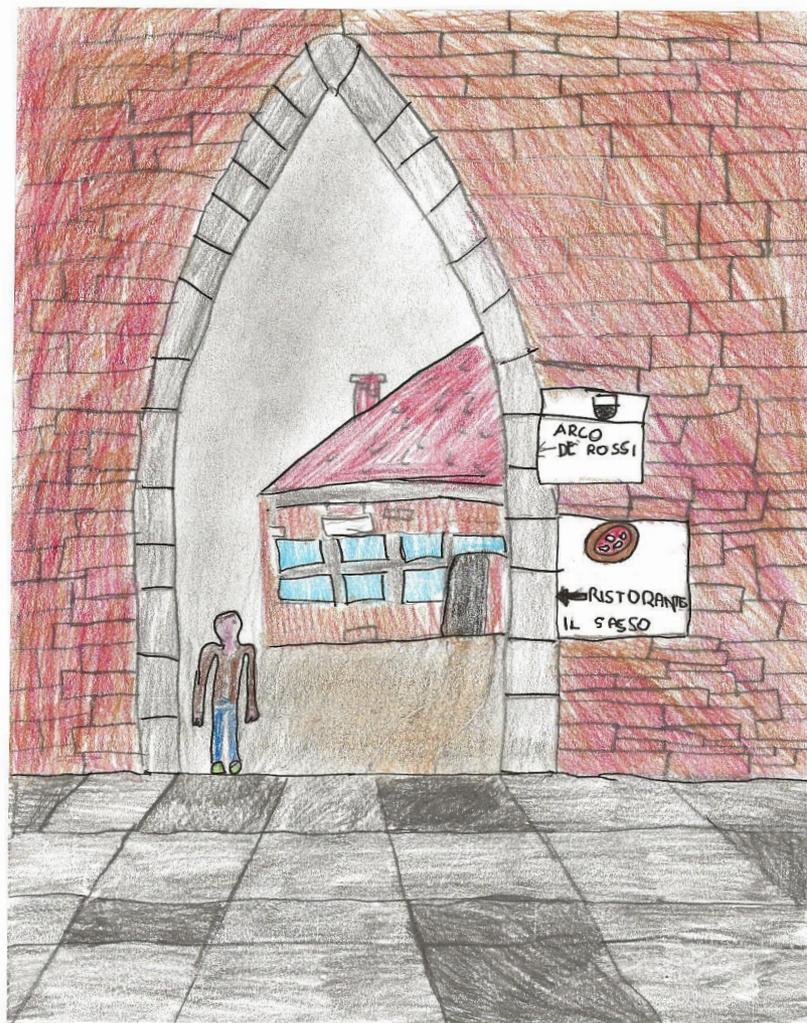
Federigo Tozzi e' stato un importantissimo scrittore italiano dello scorso secolo. Nacque a Siena il 1 gennaio 1883.



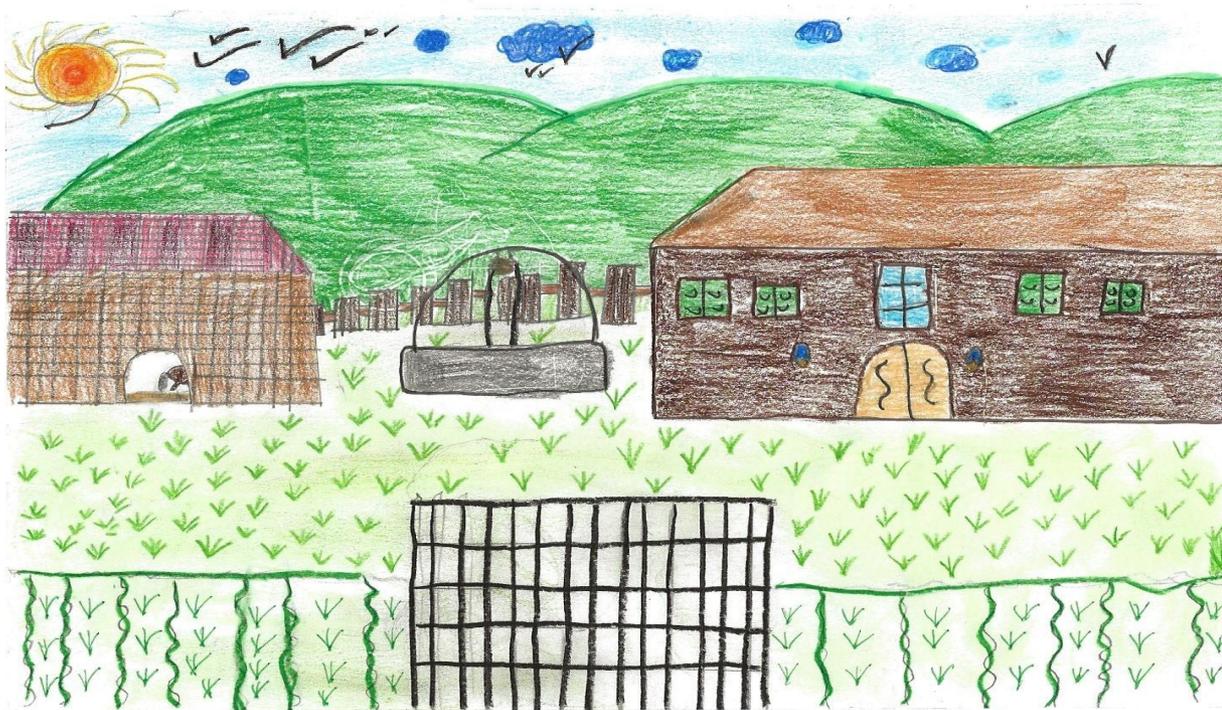
Palazzo in via Banchi di Sopra in cui nacque lo scrittore.



Il Padre si chiamava Federico, meglio noto come “Ghigo del sasso” dal nome della sua trattoria all'arco de' Rossi.



Il padre di Federigo era un uomo massiccio, autoritario e molto abile negli affari. Oltre alla trattoria in centro, possedeva infatti anche due poderi , a Poggio al Vento



La madre Annunziata era al contrario una donna gracile, dolce e mite



Il giovane Federigo studio' al Collegio Arcivescovile di Provenzano, da cui fu espulso nel 1895, anno in cui morì la madre.



In questi anni compose novelle, romanzi e poemetti in versi;
frequento' anche assiduamente la Biblioteca Comunale.





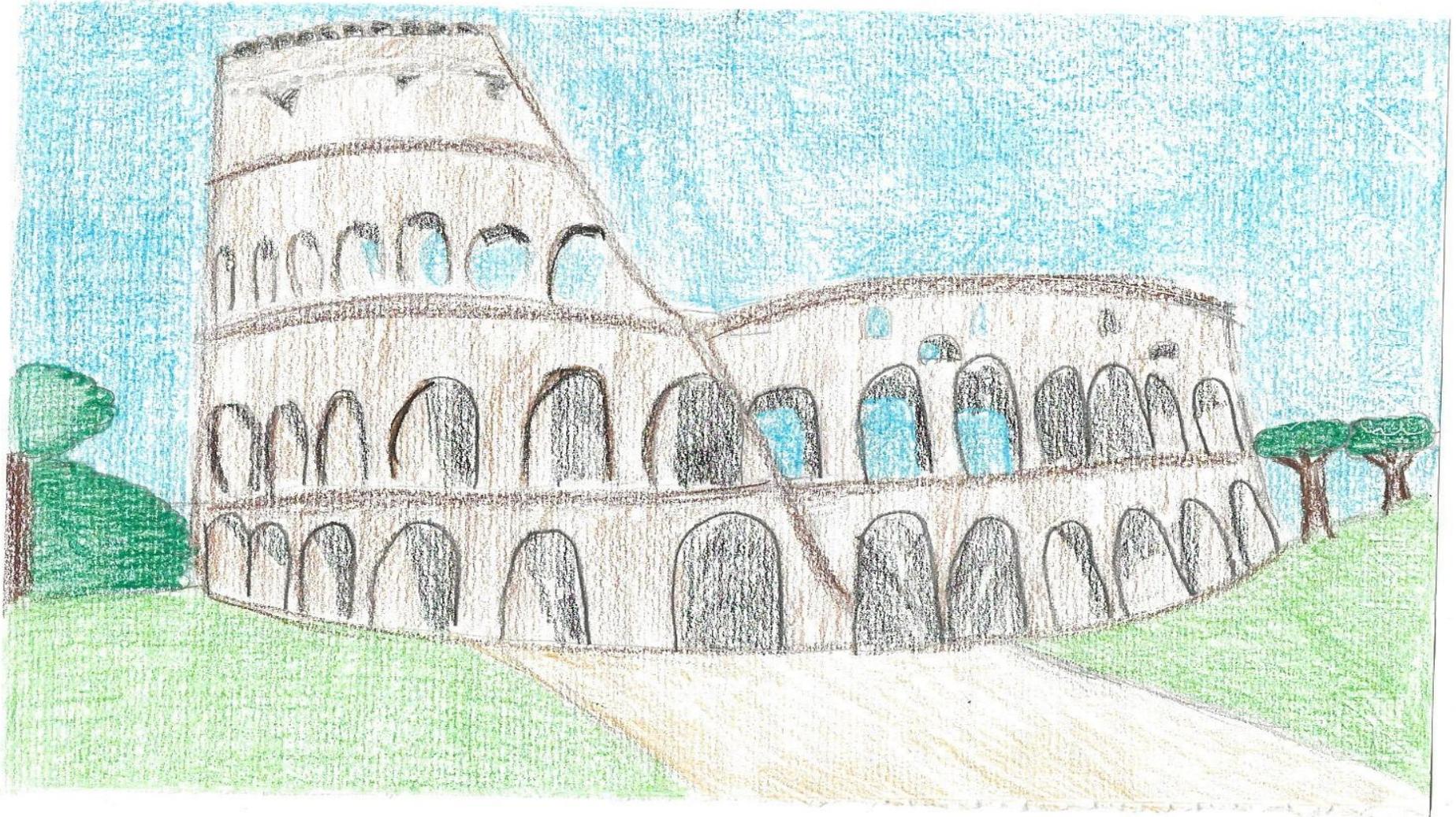
Federigo continuera' i suoi studi nella scuola di Belle Arti e poi alle scuole tecniche, ma senza fortuna e nel 1902 abbandono' definitivamente gli studi regolari.

In seguito vinse un concorso come addetto ferroviario ma, lascio' il lavoro nel 1908 alla morte del padre.

Nello stesso anno si sposo' con Emma Palagi, dalla quale ebbe un figlio, Glauco.

**Si trasferì a Roma allo scoppio della I Guerra Mondiale e lavorò
come addetto stampa presso la Croce Rossa.**

Muore il 21 marzo 1920



LE NOVELLE DI FEDERIGO TOZZI

La parte della produzione novellistica di Federigo Tozzi racchiusa nella sezione “Giovani” consta di ventuno novelle, raccolte personalmente dallo scrittore, ma pubblicate comunque postume. “Giovani” non perché le ha scritte in età giovanile ma perché i temi trattati sono quelli della giovinezza e dell’ansia dell’essere giovani.

Questi sono i principali temi che si raccolgono dalla lettura della sezione “Giovani” di Federigo Tozzi: un’autobiografia, con personaggi alle volte inventati, i cui fatti, avvenimenti e personaggi non sono quasi mai frutto della fantasia, ma piuttosto il frutto della memoria dello scrittore senese, non certo una memoria felice.

LA MATTA

"La Matta"

Anna Franchi detta "la Matta" aveva il naso piccolo e a becco di uccello, e un taglio dritto sul labbro di sopra. Aveva il mento che faceva vedere la forma dell'osso, ma la faccia rotondetta; e gli orecchi piccoli. Quando spingeva il carretto, teneva con i denti del labbro di sotto; e la pelle del mento si tirava ancora di più. Era ricomata e teneva la testa tenera in avanti e rialzata. Per vivere vendeva la frutta; e le donne dalla finestra la chiamavano perché aspettasse, che scendessero a comprare la sua roba. Era capace di girare tutta la città, sempre lenta, mandando il carretto un poco di traverso, facendolo urtare contro le ruote di qualche carrozzone. La Franchi abitava in una delle strade più sporche della città di Siena: aveva una stanza sola. Da una parte metteva il carretto e, in un contuccio, dormiva lei. Mangiava soltanto quando non ne poteva più dalla fame e dalla stonchezza, sedendosi su gli scalini delle chiese. Di solito comprava il pane la mattina, che le bastonne tutto il giorno, dal fornaio di faccia alla sua stanza; e lo teneva tra certino e certino. Per compatimento mangiava la

La Matta



LE PIGIONALI

Marta e Gertrude avevano la ^{stessa} ~~stessa~~ pianerottolo buio...

Marta era vedova da dieci anni e Gertrude ritratta con i capelli grigi.

Stavano lì fin quasi da ragazze; si facevano visita soltanto per le feste solenni, poi nessuna di loro entrava più nella casa dell'altra.

E siccome le loro camere avevano un muro a comune, quando l'una copiava quel che faceva l'altra, allora procurava di muoversi più piano perché l'altra non sentisse lo stesso.

Gertrude e Marta non facevano sempre che pensare l'una a l'altra: e fino a mercoledì non si erano sentite andarono ad ascoltare alla parete...

Marta era piccolotta, con gli occhi azzurri e taglienti, vestiva sempre di scuro con una gran rosa chiara sul cappello. Gertrude,

invece, aveva una fascia liscia, e un'aria sinistra; alta, con gli occhi che

bisognava di verdi e i capelli gialli.

Ma non era cattiva nemmeno lei...

Le Pigionali



UNA FIGLIOLA

Quando Giannetta restava sola in casa, le venivano i nervi. Allora andava in cucina e si faceva il caffè. Poi cominciava a girare da una stanza all'altra, aprendo e chiudendo gli usci; guardando dentro i cassetti e ripassando dinanzi agli specchi, per vedersi. La sua giornata trapassava così, da una primavera all'altra. Suo padre, il signor Battista Perradi, non aveva voluto che sposasse un veterinario, soltanto perché non era stato capace a guarirgli una mucca zoppa; due anni prima l'aveva schiaffeggiata perché aveva dato retta a un tenente troppo giovane... Ella doveva restare in casa!

Ma una volta le capita un impiegato al Dazio. Questa volta non se lo lascia scappare, e lo sposa anche se il padre non vuole. Il signor Ottavio Minuti, le vuole bene, ed ella è disposta a dargli retta. È un magrolino, con le scarpe cotte e il vestito logoro; sembra ancora un ragazzo, e i baffetti biondi bisogna guardarli bene sotto il naso, senno non si vedono. Ella, quando sa che deve passare, va per strada e si fa rossa come una ciliegia.

Una Figliola

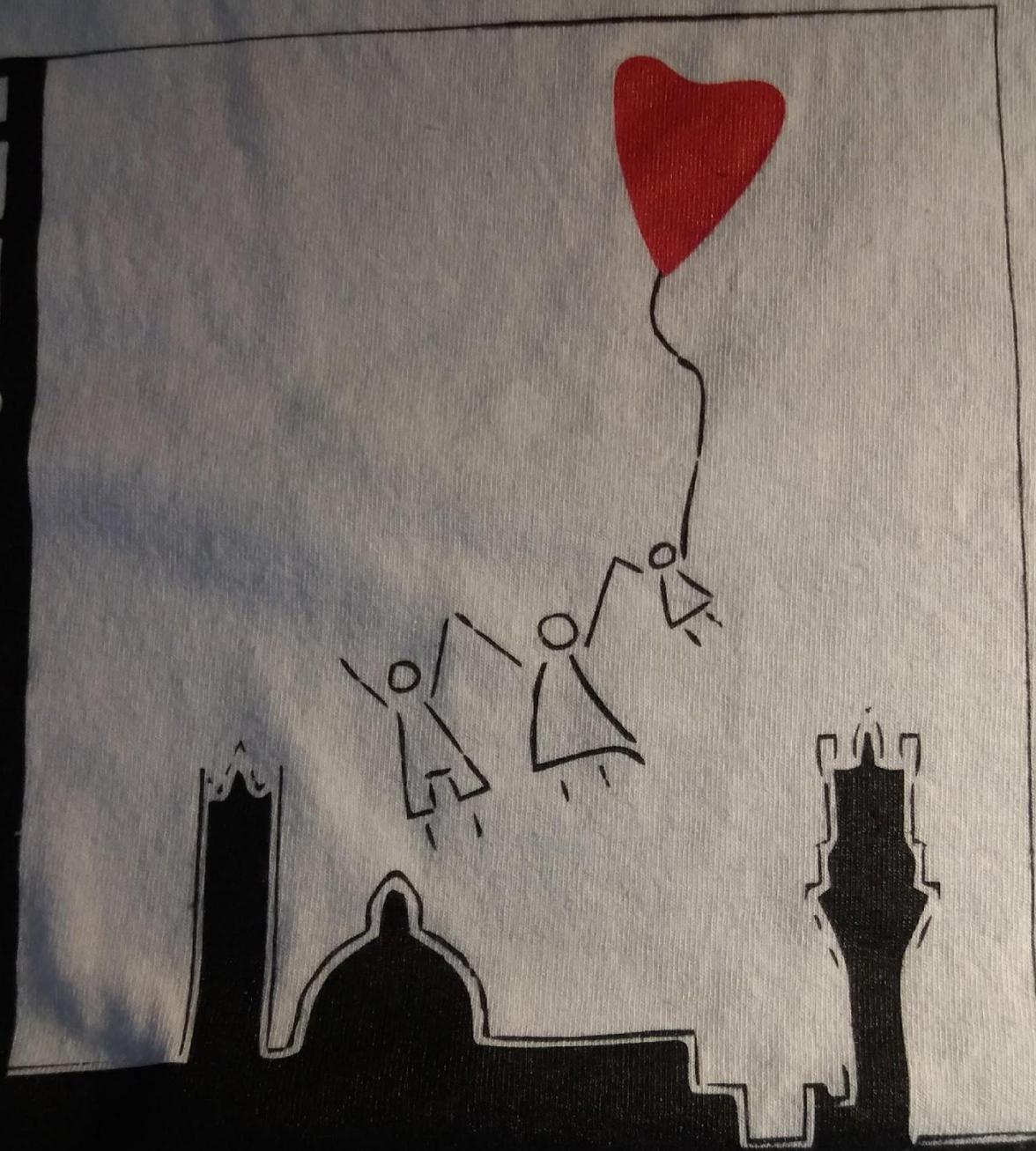




V^a B



I.C.F. TOZZI



Sensibili al futuro